

Scetticismi antichi: testi, contesti, prospettive.

Emidio Spinelli – SAPIENZA/Università di Roma

Lezione del 23 maggio 2014

Scetticismo accademico ARCESILAO

1. Cicerone, *de oratore* III 17, 67 (tr. E. Narducci)

Arcesilas primum, qui Polemonem audierat, ex variis Platonis libris sermonibusque Socraticis hoc maxime adripuit, nihil esse certi quod aut sensibus aut animo percipi possit; quem ferunt eximio quodam usum lepore dicendi aspernatum esse omne animi sensusque iudicium primumque instituisse—quamquam id fuit Socraticum maxime—non quid ipse sentiret ostendere, sed contra id, quod quisque se sentire dixisset, disputare.

In primo luogo Arcesilao, scolaro di Polemone, trasse soprattutto la convinzione, dai vari scritti di Platone e dai dialoghi di Socrate, che niente può essere appreso con sicurezza attraverso i sensi o la mente. Si dice che questo filosofo, parlando in modo estremamente piacevole, rifiutasse ogni valutazione proveniente dalla mente e dai sensi e stabilisse per primo (sebbene tale metodo fosse del tutto socratico) l'uso di non rivelare il proprio pensiero e di confutare invece le opinioni espresse da ciascuno dei suoi interlocutori.

2. Cicerone, *Varro* 45 (tr. R. Del Re)

Itaque Arcesilas negabat esse quicquam quod sciri posset, ne illud quidem ipsum quod Socrates sibi reliquisset, ut nihil scire se sciret; sic omnia latere censebat in occulto neque esse quicquam quod cerni aut intellegi posset; quibus de causis nihil oportere neque profiteri neque affirmare quemquam neque assensione approbare, cohibereque semper et ab omni lapsu continere temeritatem, quae tum esset insignis cum aut falsa aut incognita res approbaretur, neque hoc quicquam esse turpius quam cognitioni et perceptioni assensionem approbationemque praecurrere. huic rationi quod erat consentaneum faciebat, ut contra omnium sententias disserens de sua plerosque deduceret, ut cum in eadem re paria contrariis in partibus momenta rationum invenirentur facilius ab utraque parte assensio sustineretur.

Pertanto Arcesilao dichiarava che non vi è nulla che si possa sapere, neppure quello che Socrate si era serbato, il sapere di non saper nulla: a tal punto tutte le cose gli sembravano nascoste nel buio; e così risolutamente pensava che non vi sia nulla che si possa scorgere o intendere. Per queste ragioni bisogna, secondo lui, che nessuno dichiari o affermi o approvi col suo assenso alcunché, e che ognuno freni sempre e trattenga da ogni pericolo di caduta la sua temerità, temerità che è grandissima quando si assente a una cosa falsa o sconosciuta; e non c'è niente di più turpe del caso in cui l'assenso e l'approvazione precorrono la cognizione e la percezione. In pratica, Arcesilao faceva quel che era concordante con la sua teoria: e così appunto disputando contro le opinioni di tutti, distoglieva i più dei suoi interlocutori dalla loro opinione, affinché, trovandosi nel medesimo argomento ragioni egualmente pesanti dalle due opposte parti, più facilmente si sospendesse l'assenso dall'una e dall'altra parte.

CARNEADE

3. Sesto Empirico, *Contro i logici* (=M VII) I 158 (tr. F. Verde, di prossima pubblicazione)

[7.158] ἐφέξει ἄρα περὶ πάντων ὁ σοφός. ἀλλ' ἐπεὶ μετὰ τοῦτο ἔδει καὶ περὶ τῆς τοῦ βίου διεξαγωγῆς ζητεῖν, ἥτις οὐ χωρὶς κριτηρίου πέφυκεν ἀποδίδοσθαι, ἀφ' οὗ καὶ ἡ εὐδαιμονία, τουτέστι τὸ τοῦ βίου τέλος, ἠρτημένην ἔχει τὴν πίστιν, φησὶν ὁ Ἀρκεσίλαος, ὅτι ὁ περὶ πάντων ἐπέχων κανονεῖ τὰς αἰρέσεις καὶ φυγὰς καὶ κοινῶς τὰς πράξεις τῷ εὐλόγῳ, κατὰ τοῦτο τε προερχόμενος τὸ κριτήριον κατορθώσει τὴν μὲν γὰρ εὐδαιμονίαν περιγίνεσθαι διὰ τῆς φρονήσεως, τὴν δὲ φρόνησιν κείσθαι ἐν τοῖς κατορθώμασιν, τὸ δὲ κατόρθωμα εἶναι ὅπερπραχθέν εὐλογον ἔχει τὴν ἀπολογίαν. ὁ προσέχων οὖν τῷ εὐλόγῳ κατορθώσει καὶ εὐδαιμονήσει.

4. Sesto Empirico, *Lineamenti pirroniani* (=PH), I 226-231 (tr. E. Spinelli)

[1.226] Οἱ δὲ ἀπὸ τῆς νέας Ἀκαδημίας, εἰ καὶ ἀκατάληπτα εἶναι πάντα φασί, διαφέρουσι τῶν σκεπτικῶν ἴσως μὲν καὶ κατ' αὐτὸ τὸ λέγειν πάντα εἶναι ἀκατάληπτα (διαβεβαιοῦνται γὰρ περὶ τούτου, ὁ δὲ σκεπτικὸς ἐνδέχεται καταληφθῆναι τινα προσδοκᾷ), διαφέρουσι δὲ ἡμῶν προδήλως ἐν τῇ τῶν ἀγαθῶν καὶ τῶν κακῶν κρίσει. ἀγαθὸν γὰρ τί φασιν εἶναι οἱ Ἀκαδημαῖκοι καὶ κακὸν οὐχ ὡς ἡμεῖς, ἀλλὰ μετὰ τοῦ πεπεῖσθαι ὅτι πιθανόν ἐστὶ μᾶλλον ὁ λέγουσιν εἶναι ἀγαθὸν ὑπάρχειν ἢ τὸ ἐναντίον, καὶ ἐπὶ τοῦ κακοῦ ὁμοίως, ἡμῶν ἀγαθόν τι ἢ κακὸν εἶναι λεγόντων οὐδὲν μετὰ τοῦ πιθανόν εἶναι νομίζειν ὃ φασιν, ἀλλ' ἀδοξάστως ἐπομένων τῷ βίῳ, ἵνα μὴ ἀνενέργητοι ὦμεν. [1.227] τὰς τε φαντασίας ἡμεῖς μὲν ἴσως λέγομεν εἶναι κατὰ πίστιν ἢ ἀπιστίαν ὅσον ἐπὶ τῷ λόγῳ, ἐκεῖνοι δὲ τὰς μὲν πιθανὰς εἶναι φασὶ τὰς δὲ ἀπιθάνους, καὶ τῶν πιθανῶν δὲ λέγουσι διαφορὰς τὰς μὲν γὰρ αὐτὸ μόνον πιθανὰς ὑπάρχειν ἡγοῦνται, τὰς δὲ πιθανὰς καὶ διεξωδευμένας, τὰς δὲ πιθανὰς καὶ περιωδευμένας καὶ ἀπερισπάστους. οἷον ἐν οἴκῳ σκοτεινῷ ποσῶς κειμένου σχοινίου ἐσπειραμένου πιθανὴ ἀπλῶς φαντασία γίνεται ἀπὸ τούτου ὡς ἀπὸ ὄψεως τῷ ἀθρώπῳ ἐπεισελθόντι [1.228] τῷ μέντοι περισκοπήσαντι ἀκριβῶς καὶ διεξοδεύσαντι τὰ περὶ αὐτό, οἷον ὅτι οὐ κινεῖται, ὅτι τὸ χρῶμα τοῖόν ἐστι, καὶ τῶν ἄλλων ἕκαστον, φαίνεται σχοινίον κατὰ τὴν φαντασίαν τὴν πιθανὴν καὶ περιωδευμένην. ἢ δὲ καὶ ἀπερίσπαστος φαντασία τοιάδε ἐστίν. λέγεται ὁ Ἡρακλῆς ἀποθανοῦσαν τὴν Ἄλκηστιν αὐθις ἐξ Ἄιδου ἀναγαγεῖν καὶ δεῖξαι τῷ Ἀδμήτῳ, ὃς πιθανὴν <μὲν> ἐλάμβανε φαντασίαν τῆς Ἀλκήστιδος καὶ περιωδευμένην ἐπεὶ μέντοι ἤδει ὅτι τέθηκεν, περιεσπᾶτο αὐτοῦ ἢ διάνοια ἀπὸ τῆς συγκαταθέσεως καὶ πρὸς ἀπιστίαν ἐκκλινεν.

[158] Ma poiché, oltre a ciò, occorre anche volgere la ricerca intorno alla condotta di vita, che non può essere tenuta senza un criterio, da cui anche la felicità – vale a dire il fine della vita – riceve una convalida collegata, Arcesilao afferma che chi sospende l'assenso su tutto regolerà le proprie scelte, i propri rifiuti e in generale tutte le sue azioni sulla base del ragionevole, e procedendo secondo questo criterio, agirà correttamente: la felicità dipende infatti dalla saggezza, la saggezza si trova nelle azioni rette, e l'azione retta è quella che, una volta compiuta, possiede una giustificazione ragionevole. Dunque chi si attiene al ragionevole agirà correttamente e sarà felice.

(226) Gli esponenti dell'Accademia nuova, se anche affermano che tutte le cose sono incomprensibili, forse differiscono dagli Scettici proprio per il fatto stesso di dire che tutte le cose sono incomprensibili (su questo infatti si pronunciano in modo dogmatico, mentre lo scettico suppone sia possibile che alcune cose vengano comprese), ma differiscono in modo evidente da noi nel giudizio sui beni e sui mali. Gli Accademici sostengono infatti che qualcosa è buono e cattivo non come noi, ma con in aggiunta la ferma convinzione che è plausibile che di fatto esista quel che dicono essere buono piuttosto che il suo contrario, e alla stessa maniera anche riguardo al male, mentre noi diciamo che qualcosa è bene o male senza ritenere affatto, in aggiunta, che quel che diciamo sia plausibile, ma tenendo dietro alla vita in modo non dogmatico, per non restare inattivi. (227) E noi diciamo che le rappresentazioni, stando al ragionamento (dogmatico), sono uguali quanto a credibilità o assenza di credibilità, quelli invece dicono che alcune sono plausibili, altre non plausibili. Anche fra quelle plausibili, inoltre, individuano differenze: ritengono infatti che alcune siano solamente plausibili, altre plausibili e ben indagate, altre ancora plausibili e diligentemente ponderate e non soggette a distrazione. Ad esempio: qualora all'interno di una casa alquanto buia una corda giaccia avvolta per terra, da essa si forma, per chi entra all'improvviso, una rappresentazione semplicemente plausibile, come (se provenisse) da un serpente; (228) peraltro, a chi abbia osservato accuratamente e ben indagato ciò che la circonda, ad esempio che non si muove, che è del tale colore e ciascuna delle restanti caratteristiche, essa appare una corda, in base alla rappresentazione plausibile e diligentemente ponderata. La rappresentazione non soggetta inoltre a distrazione, infine, è di tal fatta. Si dice che Eracle riportò indietro dall'Ade Alcesti morta e la mostrò ad Admeto, il quale ricevette di Alcesti una rappresentazione plausibile e diligentemente ponderata; poiché però sapeva che era morta, la sua mente veniva distratta dall'assenso e era incline a non credere.

[1.229] <...> προκρίνουσιν οὖν οἱ ἐκ τῆς νέας Ἀκαδημίας τῆς μὲν πιθανῆς ἀπλῶς τὴν πιθανὴν καὶ περιωδευμένην φαντασίαν, ἀμφοτέρων δὲ τούτων τὴν πιθανὴν καὶ περιωδευμένην καὶ ἀπερίσπαστον. εἰ δὲ καὶ πείθεσθαι τισιν οἱ τε ἀπὸ τῆς Ἀκαδημίας καὶ οἱ ἀπὸ τῆς σκέψεως λέγουσι, πρόδηλος καὶ ἡ κατὰ τοῦτο διαφορὰ τῶν φιλοσοφιῶν. [1.230] τὸ γὰρ πείθεσθαι λέγεται διαφόρως, τὸ τε μὴ ἀντιτείνειν ἀλλ' ἀπλῶς ἔπεσθαι ἄνευ σφοδρᾶς προσκλίσεως καὶ προσπαθείας, ὡς ὁ παῖς πείθεσθαι λέγεται τῷ παιδαγωγῷ ἅπαξ δὲ τὸ μετὰ αἰρέσεως καὶ οἰονεὶ συμπαθείας κατὰ τὸ σφόδρα συγκατατίθεσθαι τι, ὡς ὁ ἄσωτος πείθεται τῷ δαπανητικῶς βιοῦν ἀξιούντι. διόπερ ἐπειδὴ οἱ μὲν περὶ Καρνεάδην καὶ Κλειτόμαχον μετὰ προσκλίσεως σφοδρᾶς πείθεσθαι τε καὶ πιθανὸν εἶναι τί φασιν, ἡμεῖς δὲ κατὰ τὸ ἀπλῶς εἶκειν ἄνευ προσπαθείας (Cfr. §§ 22, 27), καὶ κατὰ τοῦτο ἂν αὐτῶν διαφέρομεν. [1.231] ἀλλὰ καὶ ἐν τοῖς πρὸς τὸ τέλος (Cfr. §§ 25 sqq.) διαφέρομεν τῆς νέας Ἀκαδημίας· οἱ μὲν γὰρ κατ' αὐτὴν κοσμεῖσθαι λέγοντες ἄνδρες τῷ πιθανῷ προσχωρῶνται κατὰ τὸν βίον, ἡμεῖς δὲ τοῖς νόμοις καὶ τοῖς ἔθεσι καὶ τοῖς φυσικοῖς πάθεσιν ἐπόμενοι βιοῦμεν ἀδοξάστως (Cfr. §§ 22-24). καὶ πλείω δ' ἂν εἶπομεν πρὸς τὴν διάκρισιν, εἰ μὴ τῆς συντομίας ἐστοχαζόμεθα.

(229) <...> Gli esponenti dell'Accademia nuova preferiscono la rappresentazione plausibile e diligentemente ponderata rispetto a quella semplicemente plausibile, quella plausibile e diligentemente ponderata e non soggetta a distrazione rispetto a tutte e due quelle. Inoltre anche se sia gli esponenti dell'Accademia sia quelli della scepsi dicono di lasciarsi persuadere da alcune cose, è evidente anche sotto questo aspetto la differenza fra le due filosofie. (230) 'Lasciarsi persuadere', infatti, si intende in modi differenti, sia nel senso del non fare opposizione, ma semplicemente seguire senza forte inclinazione e coinvolgimento passionale, come si dice che il fanciullo si lascia persuadere dal maestro; sia invece, in un senso, il concedere risolutamente il proprio assenso a qualcosa con scelta convinta e per così dire con coinvolgimento passionale, come il dissoluto si lascia persuadere da chi reputa degno vivere in modo dispendioso. Perciò, dal momento che Carneade e Clitomaco affermano sia che essi si lasciano persuadere con forte inclinazione sia che qualcosa è plausibile, mentre noi (agiamo) in base al semplice lasciarsi guidare senza coinvolgimento passionale, risultiamo differenti da loro anche sotto questo aspetto. (231) Anche in ciò che concerne il fine, tuttavia, differiamo dall'Accademia nuova; infatti i personaggi che dicono di farne parte si servono del plausibile nella vita ordinaria, noi invece viviamo in modo non dogmatico, seguendo le leggi e i costumi e le affezioni fisiche. E diremmo ancor di più relativamente alla discrepanza, se non mirassimo alla brevità.

FILONE-ANTIOCO

5. Sesto Empirico, *Lineamenti pirroniani* (=PH), I 235 (tr. E. Spinelli)

[1.235] Οἱ δὲ περὶ Φίλωνά φασιν ὅσον μὲν ἐπὶ τῷ Στωικῷ κριτηρίῳ, τουτέστι τῇ καταληπτικῇ φαντασίᾳ, ἀκατάληπτα εἶναι τὰ πράγματα, ὅσον δὲ ἐπὶ τῇ φύσει τῶν πραγμάτων αὐτῶν, καταληπτά. ἀλλὰ καὶ ὁ Ἀντίοχος τὴν Στοᾶν μετήγαγεν εἰς τὴν Ἀκαδημίαν, ὡς καὶ εἰρησθαι ἐπ' αὐτῷ ὅτι ἐν Ἀκαδημίᾳ φιλοσοφεῖ τὰ Στωικά· ἐπεδείκνυε γὰρ ὅτι παρὰ Πλάτωνι κεῖται τὰ τῶν Στωικῶν δόγματα. ὡς πρόδηλον εἶναι τὴν τῆς σκεπτικῆς ἀγωγῆς διαφορὰν πρὸς τε τὴν τετάρτην καὶ τὴν πέμπτην καλουμένην Ἀκαδημίαν.

(235) Filone afferma dal canto suo che le cose sono incomprensibili stando al criterio stoico, ovvero alla rappresentazione comprensiva, comprensibili, invece, stando alla natura delle cose stesse. E Antioco, invece, traghettò la Stoa nell'Accademia, tanto che sul suo conto si diceva che trattava temi filosofici stoici all'interno dell'Accademia: dimostrava infatti che in Platone vi sono i dogmi degli Stoici; cosicché risulta evidente la differenza dell'indirizzo scettico sia rispetto alla cosiddetta quarta, sia rispetto alla cosiddetta quinta Accademia.

SCETTICISMO NEO-PIRRONIANO

Pirrone

6. Pirrone, T. 53 Decleva Caizzi (tr. F. Decleva Caizzi)

Eus. Praep Evang 14.18.1-4 "Αναγκαίως δ' ἔχει πρὸ παντὸς διασκέψασθαι περὶ τῆς ἡμῶν αὐτῶν γνώσεως: εἰ γὰρ αὖ μὴδὲν πεφύκαμεν γνωρίζειν, οὐδὲν ἔτι δεῖ περὶ τῶν ἄλλων σκοπεῖν. ἐγένοντο μὲν οὖν καὶ τῶν πάλαι τινὲς οἱ ἀφέντες τήνδε τὴν φωνήν, οἷς ἀντείρηκεν Ἀριστοτέλης. ἴσχυσε μὲν τοιαῦτα λέγων καὶ Πύρρων ὁ Ἡλείος: ἀλλ' αὐτὸς μὲν οὐδὲν ἐν γραφῇ καταλέλοιπεν, ὁ δὲ γε μαθητῆς αὐτοῦ Τίμων φησὶ δεῖν τὸν μέλλοντα εὐδαιμονήσειν εἰς τρία ταῦτα βλέπειν: πρῶτον μὲν, ὅποια πέφυκε τὰ πράγματα: δεῦτερον δέ, τίνα χρὴ τρόπον ἡμᾶς πρὸς αὐτὰ διακεισθαι: τελευταῖον δέ, τί περιέσται τοῖς οὕτως ἔχουσι. τὰ μὲν οὖν πράγματά φησιν αὐτὸν ἀποφαίνειν ἐπ' ἴσης ἀδιάφορα καὶ ἀστάθμητα καὶ ἀνεπίκριτα, διὰ τοῦτο μῆτε τὰς αἰσθήσεις ἡμῶν μῆτε τὰς δόξας ἀληθεύειν ἢ ψεύδεσθαι. διὰ τοῦτο οὖν μὴδὲ πιστεύειν αὐταῖς δεῖν, ἀλλ' ἀδοξάστους καὶ ἀκλινεῖς καὶ ἀκραδάντους εἶναι, περὶ ἐνὸς ἐκάστου λέγοντας ὅτι οὐ μᾶλλον ἔστιν ἢ οὐκ ἔστιν ἢ καὶ ἔστι καὶ οὐκ ἔστιν ἢ οὔτε ἔστιν οὔτε οὐκ ἔστιν. τοῖς μὲντοι γε διακειμένοις οὕτω περιέσεσθαι Τίμων φησὶ πρῶτον μὲν ἀφασίαν, ἔπειτα δ' ἀταραξίαν.

È necessario prima di tutto indagare sulla nostra conoscenza; se infatti per natura non conosciamo nulla, è superfluo indagare sul resto. Anche tra gli antichi vi furono alcuni che affermarono ciò, ai quali replicò Aristotele. Particolare forza nel dire ciò ebbe anche Pirrone di Elide, che però non lasciò nulla di scritto; ma il suo discepolo Timone afferma che colui che vuole essere felice deve guardare a queste tre cose: in primo luogo, come sono per natura le cose; in secondo luogo, quale deve essere la nostra disposizione verso di esse; infine, che cosa ce ne verrà, comportandoci così. Egli dice che Pirrone mostra che le cose sono egualmente senza differenze, senza stabilità, indiscriminate; perciò né le nostre sensazioni né le nostre opinioni sono vere o false. Non bisogna quindi dar loro fiducia, ma essere senza opinioni, senza inclinazioni, senza scosse, su ogni cosa dicendo: 'e non più che non è', oppure 'e è e non è', oppure 'né è, né non è'. A coloro che si troveranno in questa disposizione, Timone dice che deriverà per prima cosa la afasia, poi l'imperturbabilità.

ENESIDEMO

7. Sesto Empirico, *Lineamenti pirroniani* (=PH), I 31-39 (tr. E. Spinelli)

1.31 {11γ' περὶ τῶν ὀλοσχερῶν τρόπων τῆς ἐποχῆς.}1 Ἐπεὶ δὲ τὴν ἀταραξίαν ἀκολουθεῖν ἐφάσκομεν τῇ περὶ πάντων ἐποχῇ, ἀκόλουθον ἂν εἶη λέγειν ὅπως ἡμῖν ἡ ἐποχὴ περιγίνεται. γίνεται τοίνυν αὕτη, ὡς ἂν ὀλοσχερέστερον εἴποι τις, διὰ τῆς ἀντιθέσεως τῶν πραγμάτων. ἀντιτίθεμεν δὲ ἢ φαινόμενα φαινομένοις ἢ νοούμενα νοουμένοις ἢ ἐναλλάξ, 1.32 οἷον φαινόμενα μὲν φαινομένοις, ὅταν λέγωμεν "ὁ αὐτὸς πύργος πόρρωθεν μὲν φαίνεται στρογγύλος, ἐγγύθεν δὲ τετράγωνος", νοούμενα δὲ νοουμένοις, ὅταν πρὸς τὸν κατασκευάζοντα ὅτι ἔστι πρόνοια ἐκ τῆς τάξεως τῶν οὐρανίων, ἀντιτιθῶμεν τὸ τοὺς μὲν ἀγαθοὺς δυσπραγεῖν πολλάκις τοὺς δὲ κακοὺς εὐπραγεῖν, καὶ διὰ τούτου συνάγωμεν τὸ μὴ εἶναι πρόνοιαν: 1.33 νοούμενα δὲ φαινομένοις, ὡς ὁ Ἀναξαγόρας τῷ λευκῇ εἶναι τὴν χιόνα ἀντετίθει, ὅτι ἡ χιὼν ὕδωρ ἔστι πεπηγός, τὸ δὲ ὕδωρ ἔστι μέλαν, καὶ ἡ χιὼν ἄρα μέλαινά ἐστιν. καθ' ἑτέραν δὲ ἐπίνοιαν ἀντιτίθεμεν ὅτε μὲν παρόντα παροῦσιν, ὡς τὰ προειρημένα: ὅτε δὲ παρόντα παρεληλυθόσιν ἢ μέλλουσιν, οἷον ὅταν τις ἡμᾶς ἐρωτήσῃ λόγον ὃν λῦσαι οὐ δυνάμεθα, 1.34 φαμὲν πρὸς αὐτὸν ὅτι, ὡσπερ πρὸ τοῦ γενέσθαι τὸν εἰσηγησάμενον τὴν αἴρεσιν ἦν μετέρχη, οὐδέπω ὁ κατ' αὐτὴν λόγος ὑγιῆς ὧν ἐφαίνετο, ὑπέκειτο μέντοι ὡς πρὸς τὴν φύσιν, οὕτως ἐνδέχεται καὶ τὸν ἀντικείμενον τῷ ὑπὸ σοῦ ἐρωτηθέντι νῦν λόγῳ ὑποκεῖσθαι μὲν ὡς πρὸς τὴν φύσιν, μηδέπω δ' ἡμῖν φαίνεσθαι, ὥστε οὐδέπω χρὴ συγκατατίθεσθαι ἡμᾶς τῷ δοκοῦντι νῦν ἰσχυρῷ εἶναι λόγῳ. 1.35 ὑπὲρ δὲ τοῦ τὰς ἀντιθέσεις ταύτας ἀκριβέστερον ἡμῖν ὑποπεσεῖν, καὶ τοὺς τρόπους ὑποθήσομαι δι' ὧν ἡ ἐποχὴ συνάγεται, οὔτε περὶ τοῦ πλήθους οὔτε περὶ τῆς δυνάμεως αὐτῶν διαβεβαιούμενος: ἐνδέχεται γὰρ αὐτοὺς καὶ σαθοὺς εἶναι καὶ πλείους τῶν λεχθησομένων.

13. I tropi generali della sospensione del giudizio (31) Poiché affermavamo che l'imperturbabilità consegue alla sospensione del giudizio estesa a ogni questione, parrebbe coerente esporre in che modo otteniamo come risultato la sospensione del giudizio. La otteniamo dunque, si potrebbe dire in un senso generale, in virtù dell'antitesi delle cose. Opponiamo infatti cose che appaiono a cose che appaiono o cose pensate a cose pensate o viceversa: (32) ad esempio cose che appaiono a cose che appaiono, quando diciamo 'la stessa torre da lontano appare rotonda, da vicino quadrata'; cose pensate a cose pensate, quando opponiamo, a chi stabilisce che esiste una provvidenza in virtù dell'ordine dei corpi celesti, che spesso i buoni sono infelici mentre i malvagi vivono felici e per questo traiamo la conclusione che una provvidenza non esiste. (33) <Opponiamo> cose pensate a cose che appaiono, come Anassagora, il quale al fatto che la neve è bianca contrapponeva che: la neve è acqua ghiacciata; ma l'acqua è nera; e dunque la neve è nera. Secondo un'altra nozione opponiamo talvolta cose presenti a cose presenti, come nei casi precedentemente citati; talaltra cose presenti a cose passate o future: ad esempio quando qualcuno ci presenta un ragionamento che non siamo capaci di risolvere, (34) gli diciamo in risposta che, come prima che nascesse chi introdusse la setta di cui egli fa parte, ancora non si era manifestato come valido il discorso da quella portato avanti, anche se esso in verità sussisteva per natura, così è possibile che anche il discorso opposto a quello or ora da te pronunciato sussista effettivamente per natura, ma ancora non si manifesti a noi; cosicché giammai dobbiamo concedere l'assenso al ragionamento che sembra essere ben solido al momento presente.

(35) Per presentare in modo più accurato tali antitesi, presenterò anche i tropi attraverso cui si conclude alla sospensione del giudizio, senza fissare in modo dogmatico il loro numero né la loro forza: è infatti possibile che essi siano difettosi e in numero maggiore di quelli che saranno esposti.

1.36 {11δ' περι τῶν δέκα τρόπων.}1
 Παραδίδονται τοίνυν συνήθως παρὰ τοῖς ἀρχαιοτέροις σκεπτικοῖς τρόποι, δι' ὧν ἡ ἐποχὴ συνάγεσθαι δοκεῖ, δέκα τὸν ἀριθμόν, οὓς καὶ λόγους καὶ τύπους συνωνύμως καλοῦσιν. εἰσὶ δὲ οὗτοι, πρῶτος ὁ παρὰ τὴν τῶν ζῴων ἐξαλλαγὴν, δεύτερος ὁ παρὰ τὴν τῶν ἀνθρώπων διαφορὰν, τρίτος ὁ παρὰ τὰς διαφοροὺς τῶν αἰσθητηρίων κατασκευάς, τέταρτος ὁ παρὰ τὰς περιστάσεις, πέμπτος ὁ παρὰ τὰς θέσεις καὶ τὰ διαστήματα καὶ τοὺς τόπους, ἕκτος ὁ παρὰ τὰς ἐπιμιξίας, 1.37 ἕβδομος ὁ παρὰ τὰς ποσότητας καὶ σκευασίας τῶν ὑποκειμένων, ὄγδοος ὁ ἀπὸ τοῦ πρὸς τι, ἔννατος ὁ παρὰ τὰς συνεχεῖς ἢ σπανίους ἐγκυρήσεις, δέκατος ὁ παρὰ τὰς ἀγωγὰς καὶ τὰ ἔθη καὶ τοὺς νόμους καὶ τὰς μυθικὰς πίστεις καὶ τὰς δογματικὰς ὑπολήψεις. 1.38 χρώμεθα δὲ τῇ τάξει ταύτῃ θετικῶς. τούτων δὲ ἐπαναβεβηκότες εἰσὶ τρόποι τρεῖς, ὁ ἀπὸ τοῦ κρίνοντος, ὁ ἀπὸ τοῦ κρινομένου, ὁ ἐξ ἀμοιβῆς: τῷ μὲν γὰρ ἀπὸ τοῦ κρίνοντος ὑποτάσσονται οἱ πρῶτοι τέσσαρες (τὸ γὰρ κρίνον ἢ ζῴον ἐστὶν ἢ ἄνθρωπος ἢ αἰσθησις καὶ ἔν τινι περιστάσει), εἰς δὲ τὸν ἀπὸ τοῦ κρινομένου <ἀνάγονται> ὁ ἕβδομος καὶ ὁ δέκατος, εἰς δὲ τὸν ἐξ ἀμοιβῆς σύνθετον ὁ πέμπτος καὶ ὁ ἕκτος καὶ ὁ ὄγδοος καὶ ὁ ἔννατος. 1.39 πάλιν δὲ οἱ τρεῖς οὗτοι ἀνάγονται εἰς τὸν πρὸς τι, ὡς εἶναι γενικώτατον μὲν τὸν πρὸς τι, εἰδικούς δὲ τοὺς τρεῖς, ὑποβεβηκότες δὲ τοὺς δέκα. ταῦτα μὲν περὶ τῆς ποσότητος αὐτῶν κατὰ τὸ πιθανὸν λέγομεν: περὶ δὲ τῆς δυνάμεως τάδε.

14. I dieci tropi

(36) Abitualmente, dunque, dagli Scettici più antichi vengono trasmessi tropi, in numero di dieci, attraverso cui sembra (possibile) concludere alla sospensione del giudizio e che essi chiamano, in modo sinonimico, sia argomenti sia schemi generali. Essi sono: primo quello legato alle differenze insite negli animali; secondo quello legato alla diversità fra gli uomini; terzo quello legato alle diverse condizioni degli organi di senso; quarto quello legato alle circostanze; quinto quello legato alle posizioni e agli intervalli spaziali e ai luoghi; sesto quello legato alle mescolanze; (37) settimo quello legato alle quantità e ai modi di preparazione delle cose; ottavo quello legato a ciò che è relativo; nono quello legato alla maggiore o minore frequenza degli avvenimenti; decimo quello legato ai modi di vita e alle consuetudini e alle leggi e alle credenze mitiche e alle concezioni dogmatiche. (38) Di quest'ordine ci serviamo tuttavia in modo arbitrario. Tre in ogni caso sono i tropi che li racchiudono tutti, quasi a mo' di generi: quello legato a chi giudica, quello legato a ciò che viene giudicato, quello legato a entrambi. A quello legato a chi giudica si subordinano infatti i primi quattro (poiché chi giudica è o un uomo o un animale o una sensazione, ed (è) in una qualche circostanza; a quello legato a ciò che viene giudicato si riconducono il settimo e il decimo; a quello caratterizzato dalla sintesi di entrambi il quinto, il sesto, l'ottavo e il nono. (39) Questi tre si riconducono a loro volta a quello legato alla relatività, cosicché quest'ultimo fa da genere sommo, i tre da specie, i dieci da sottospecie. Quanto al loro numero sosteniamo queste cose attenendoci alla mera plausibilità; circa la loro capacità (di persuasione) affermiamo quanto segue.

AGRIPPA

8. Sesto Empirico, *Lineamenti pirroniani* (=PH), I 164-168 (tr. E. Spinelli)

{11ε' περι τῶν πέντε τρόπων.}1 οἱ δὲ νεώτεροι σκεπτικοὶ παραδιδόασιν τρόπους τῆς ἐποχῆς πέντε τούσδε, πρῶτον τὸν ἀπὸ τῆς διαφωνίας, δεύτερον τὸν εἰς ἄπειρον ἐκβάλλοντα, τρίτον τὸν ἀπὸ τοῦ πρὸς τι, τέταρτον τὸν ὑποθετικόν, πέμπτον τὸν διάλληλον. 1.165 καὶ ὁ μὲν ἀπὸ τῆς διαφωνίας ἐστὶ καθ' ὃν περι τοῦ προτεθέντος πράγματος ἀνεπίκριτον στάσιν παρά τε τῷ βίῳ καὶ παρὰ τοῖς φιλοσόφοις εὐρίσκομεν γεγενημένην, δι' ἣν οὐ δυνάμενοι αἰρεῖσθαι τι ἢ ἀποδοκιμάζειν καταλήγομεν εἰς ἐποχὴν. 1.166 ὁ δὲ ἀπὸ τῆς εἰς ἄπειρον ἐκπτώσεως ἐστὶν ἐν ᾧ τὸ φερόμενον εἰς πίστιν τοῦ προτεθέντος πράγματος πίστεως ἐτέρας χρήζειν λέγομεν, κἀκεῖνο ἄλλης, καὶ μέχρις ἀπείρου, ὡς μὴ ἐχόντων ἡμῶν πόθεν ἀρξόμεθα τῆς κατασκευῆς τὴν ἐποχὴν ἀκολουθεῖν. 1.167 ὁ δὲ ἀπὸ τοῦ πρὸς τι, καθὼς προειρήκαμεν, ἐν ᾧ πρὸς μὲν τὸ κρίνον καὶ τὰ συνθεωρούμενα τοῖον ἢ τοῖον φαίνεται τὸ ὑποκείμενον, ὁποῖον δὲ ἐστὶ πρὸς τὴν φύσιν ἐπέχομεν. 1.168 ὁ δὲ ἐξ ὑποθέσεως ἐστὶν ὅταν εἰς ἄπειρον ἐκβαλλόμενοι οἱ δογματικοὶ ἀπὸ τινος ἄρξωνται ὃ οὐ κατασκευάζουσιν ἀλλ' ἀπλῶς καὶ ἀναποδείκτως κατὰ συγχώρησιν λαμβάνειν ἀξιούσιν.

15. I cinque tropi

(164) Gli scettici più recenti trasmettono i seguenti cinque tropi della sospensione del giudizio: primo quello che deriva dalla discordanza, secondo quello che si spinge all'infinito, terzo quello che deriva dalla relatività, quarto quello ipotetico, quinto il dialettico. (165) E quello che deriva dalla discordanza è quello in base al quale, intorno all'argomento proposto, scopriamo sussistere, secondo la vita da una parte e secondo i filosofi dall'altra, un indirimibile dissenso, a causa del quale, non essendo capaci di scegliere o rigettare qualcosa, concludiamo alla sospensione del giudizio. (166) Quello che deriva dal regresso all'infinito è quello in cui diciamo che ciò che viene addotto a prova dell'argomento proposto ha (esso stesso) bisogno di un'altra prova, e quello di un'altra ancora e così all'infinito, cosicché scaturisce di conseguenza la sospensione del giudizio, poiché non possediamo un punto da cui cominciare a fondare (il nostro discorso). (167) Quello che deriva dalla relatività, come abbiamo già detto, è quello in cui, relativamente a chi giudica e alle cose che si colgono unitamente all'oggetto, la realtà esterna appare in questo o quel modo, mentre sospendiamo il giudizio su cosa essa sia per natura. (168) Quello a partire dall'ipotesi si ha quando i dogmatici, risospinti all'infinito, prendono avvio da un punto per il quale non offrono fondamento, ma che, in base a una concessione, reputano di poter accogliere semplicemente e senza dimostrazione.

SESTO EMPIRICO

9. Sesto Empirico, *Lineamenti pirroniani I 1-4* (trad. E. Spinelli)

1.1 Τοῖς ζητοῦσί τι πρᾶγμα ἢ εὔρεσιν ἐπακολουθεῖν εἰκὸς ἢ ἄρνησιν εὐρέσεως καὶ ἀκαταληψίας ὁμολογίαν ἢ ἐπιμονὴν ζητήσεως. 1.2 διόπερ ἴσως καὶ ἐπὶ τῶν κατὰ φιλοσοφίαν ζητουμένων οἱ μὲν εὐρηκέναι τὸ ἀληθὲς ἔφασαν, οἱ δ' ἀπεφήναντο μὴ δυνατὸν εἶναι τοῦτο καταληφθῆναι, οἱ δὲ ἔτι ζητοῦσιν. 1.3 καὶ εὐρηκέναι μὲν δοκοῦσιν οἱ ἰδίως καλούμενοι δογματικοί, οἷον οἱ περὶ Ἀριστοτέλην καὶ Ἐπίκουρον καὶ τοὺς Στωικούς καὶ ἄλλοι τινές, ὡς δὲ περὶ ἀκαταλήπτων ἀπεφήναντο οἱ περὶ Κλειτόμαχον καὶ Καρνεάδην καὶ ἄλλοι Ἀκαδημαϊκοί, ζητοῦσι δὲ οἱ σκεπτικοί. 1.4 ὅθεν εὐλόγως δοκοῦσιν αἱ ἀνωτάτω φιλοσοφίαι τρεῖς εἶναι, δογματικὴ Ἀκαδημαϊκὴ σκεπτικὴ.

(1) Per coloro che indagano una qualche questione è verosimile vi sia come conseguenza o la scoperta o la negazione della scoperta e l'ammissione di incomprendibilità oppure la perseveranza nell'indagine. (2) Per questo motivo, probabilmente, anche presso coloro che indagano in ambito filosofico alcuni affermarono di aver trovato il vero, altri dichiararono non esser possibile comprenderlo, altri lo cercano ancora. (3) E sembrano averlo trovato coloro che sono detti propriamente dogmatici, come ad esempio Aristotele ed Epicuro e gli Stoici e alcuni altri; intorno alle cose incomprensibili si pronunciarono invece Clitomaco e Carneade e altri Accademici, mentre gli Scettici proseguono la loro indagine. (4) A ragione, dunque, le fondamentali filosofie sembrano essere tre: dogmatica, accademica, scettica.

10. Sesto Empirico, *Lineamenti pirroniani I 12* (trad. E. Spinelli)

1.12 Ἀρχὴν δὲ τῆς σκεπτικῆς αἰτιώδη μὲν φαμεν εἶναι τὴν ἐλπίδα τοῦ ἀταρακτῆσαι: οἱ γὰρ μεγαλοφρεῖς τῶν ἀνθρώπων ταρασσόμενοι διὰ τὴν ἐν τοῖς πράγμασιν ἀνωμαλίαν, καὶ ἀποροῦντες τίσιν αὐτῶν χρὴ μᾶλλον συγκατατίθεσθαι, ἦλθον ἐπὶ τὸ ζητεῖν, τί τε ἀληθὲς ἐστὶν ἐν τοῖς πράγμασι καὶ τί ψεῦδος, ὡς ἐκ τῆς ἐπικρίσεως τούτων ἀταρακτῆσοντες. συστάσεως δὲ τῆς σκεπτικῆς ἐστὶν ἀρχὴ μάλιστα τὸ παντὶ λόγῳ λόγον ἴσον ἀντικεῖσθαι: ἀπὸ γὰρ τούτου καταλήγειν δοκοῦμεν εἰς τὸ μὴ δογματίζειν.

La speranza di conquistare l'imperturbabilità diciamo che è il punto di partenza determinante l'(indirizzo) scettico. Tra gli uomini, infatti, quelli di nobile ingegno, turbati a causa dell'anomalia riscontrabile nelle cose ed essendo incerti a quali di esse bisognasse piuttosto concedere l'assenso, presero a indagare cosa vi fosse di vero e di falso nelle cose, in modo tale da raggiungere l'imperturbabilità grazie alla decisione su tali questioni. Punto di partenza della 'costituzione' scettica, tuttavia, è soprattutto il contrapporre a ogni discorso un discorso uguale: muovendo di qui, infatti, sembra che finiamo con il non abbracciare opinioni dogmatiche.

11. Sesto Empirico, *Lineamenti pirroniani* I 23-24 (trad. E. Spinelli)

1.23 τοῖς φαινόμενοις οὖν προσέχοντες κατὰ τὴν βιωτικὴν τήρησιν ἀδοξάστως βιοῦμεν, ἐπεὶ μὴ δυνάμεθα ἀνερέργητοι παντάπασιν εἶναι. ἔοικε δὲ αὕτη ἡ βιωτικὴ τήρησις τετραμερῆς εἶναι καὶ τὸ μὲν τι ἔχειν ἐν ὑφηγήσει φύσεως, τὸ δὲ ἐν ἀνάγκῃ παθῶν, τὸ δὲ ἐν παραδόσει νόμων τε καὶ ἔθων, τὸ δὲ ἐν διδασκαλίᾳ τεχνῶν, 1.24 ὑφηγήσει μὲν φυσικῇ καθ' ἣν φυσικῶς αἰσθητικοὶ καὶ νοητικοὶ ἔσμεν, παθῶν δὲ ἀνάγκῃ καθ' ἣν λιμὸς μὲν ἐπὶ τροφήν ἡμᾶς ὀδηγεῖ, δίψος δ' ἐπὶ πόμα, ἔθων δὲ καὶ νόμων παραδόσει καθ' ἣν τὸ μὲν εὐσεβεῖν παραλαμβάνομεν βιωτικῶς ὡς ἀγαθὸν τὸ δὲ ἀσεβεῖν ὡς φαῦλον, τεχνῶν δὲ διδασκαλίᾳ καθ' ἣν οὐκ ἀνερέργητοὶ ἔσμεν ἐν αἷς παραλαμβάνομεν τέχναις. ταῦτα δὲ πάντα φαμέν ἀδοξάστως.

(23) Aderendo dunque ai fenomeni vivremo in modo non dogmatico secondo l'osservanza dettata dalla vita quotidiana, dal momento che non ci è possibile essere del tutto inattivi. L'osservanza dettata dalla vita quotidiana sembra essere essa stessa articolata in quattro parti e consistere in qualche modo nell'istruzione impartita dalla natura, nella necessità legata alle affezioni, nella tradizione di leggi e consuetudini, nell'insegnamento delle arti. (24) È in base all'istruzione dettata dalla natura che siamo naturalmente capaci di percepire con i sensi e di pensare con la mente; è in base alla necessità legata alle affezioni che la fame ci induce a nutrirci, la sete a bere; è poi in base alla tradizione di consuetudini e leggi che consideriamo un bene l'esser pii, un atto di malvagità l'essere empi, in accordo con il vivere comune; è infine in base all'insegnamento delle arti che non siamo inattivi in quelle arti che tradizionalmente apprendiamo. Tutte queste cose, comunque, le affermiamo in modo non dogmatico.

12. Sesto Empirico, *Lineamenti pirroniani* (=PH), I 206-208 (tr. E. Spinelli)

1.206 {1κη' παρατήγματα ὑπὲρ τῶν σκεπτικῶν φωνῶν.}1 Περὶ τοσοῦτων ἀρκέσει τῶν φωνῶν ὡς ἐν ὑποτυπώσει διεξελθεῖν, ἄλλως τε καὶ ἐπεὶ ἐκ τῶν νῦν ἡμῖν εἰρημένων δυνατὸν ἐστι λέγειν καὶ περὶ τῶν παραλελειμμένων. περὶ πασῶν γὰρ τῶν σκεπτικῶν φωνῶν ἐκεῖνο χρὴ προειληφέναι, ὅτι περὶ τοῦ ἀληθεῖς αὐτὰς εἶναι πάντως οὐ διαβεβαιούμεθα, ὅπου γε καὶ ὑφ' ἑαυτῶν αὐτὰς ἀναιρεῖσθαι λέγομεν δύνασθαι, συμπεριγραφομένης ἐκείνοις περὶ ᾧ λέγονται, καθάπερ τὰ καθαρτικὰ τῶν φαρμάκων οὐ μόνον τοὺς χυμοὺς ὑπεξαίρει τοῦ σώματος, ἀλλὰ καὶ ἑαυτὰ τοῖς χυμοῖς συνεξάγει. 1.207 φαμέν δὲ καὶ ὡς οὐ κυρίως δηλοῦντες τὰ πράγματα, ἐφ' ὧν παραλαμβάνονται, τίθεμεν αὐτάς, ἀλλ' ἀδιαφόρως καὶ εἰ βούλονται καταχρηστικῶς: οὔτε γὰρ πρέπει τῷ σκεπτικῷ φωνομαχεῖν, ἄλλως τε ἡμῖν συνεργεῖ τὸ μὴδὲ ταύτας τὰς φωνὰς εἰλικρινῶς σημαίνειν λέγεσθαι, ἀλλὰ πρὸς τι καὶ ὡς πρὸς τοὺς σκεπτικούς. 1.208 πρὸς τούτοις κἀκείνου δεῖ μεμνήσθαι, ὅτι οὐ περὶ πάντων τῶν πραγμάτων καθόλου φαμέν αὐτάς, ἀλλὰ περὶ τῶν ἀδήλων καὶ τῶν δογματικῶς ζητουμένων, καὶ ὅτι τὸ φαινόμενον ἡμῖν φαμεν καὶ οὐχὶ διαβεβαιωτικῶς περὶ τῆς φύσεως τῶν ἐκτὸς ὑποκειμένων ἀποφαινόμεθα: ἐκ γὰρ τούτων πᾶν σόφισμα πρὸς φωνὴν ἐνεχθὲν σκεπτικὴν οἴομαι δύνασθαι διατρέπεσθαι.

28. Norme d'uso per le espressioni scettiche (206) Riguardo a siffatte espressioni basterà averle esaminate secondo un'esposizione sommaria, tra l'altro anche perché, in virtù delle cose da noi affermate finora, si può estendere il discorso anche a quelle che sono state tralasciate. Riguardo a tutte le espressioni scettiche, infatti, occorre presupporre questo, che non formuliamo asserzioni dogmatiche sul fatto che siano assolutamente vere, poiché invero sosteniamo che possono distruggersi addirittura da sé, eliminando se stesse insieme a quelle cose di cui si dicono, come i purganti, fra i farmaci, non solo espellono dal corpo gli umori, ma eliminano anche se stessi insieme agli umori. (207) Inoltre diciamo di assumerle non in senso specifico, con l'intento di render palesi gli oggetti a cui vengono applicate, ma indifferentemente e, se si vuole, impropriamente; né infatti conviene allo Scettico questionare intorno alle parole e soprattutto ci è d'aiuto che si dica che tali espressioni non significano in senso assoluto, ma relativo e relativo appunto agli Scettici. (208) In aggiunta bisogna tenere a mente anche questo, che in generale non le enunciamo riguardo a tutti gli oggetti, ma riguardo alle cose non evidenti e indagate dogmaticamente e che esprimiamo ciò che ci appare e non ci pronunciamo con salda convinzione (dogmatica) sulla natura degli oggetti esterni; in base a queste considerazioni penso che possa essere rimosso qualsiasi sofisma sollevato contro un'espressione scettica.

13. Sesto Empirico, *Lineamenti pirroniani* (=PH), III 280-281 (tr. E. Spinelli)

[3.280] λβ' διὰ τί ὁ σκεπτικὸς ἐνίοτε ἀμυδροὺς ταῖς πιθανότησιν ἐρωτᾶν ἐπιτηδεύει λόγους. Ὁ σκεπτικὸς διὰ τὸ φιλόανθρωπος εἶναι τὴν τῶν δογματικῶν οἴησιν τε καὶ προπέτειαν κατὰ δύναμιν ἰᾶσθαι λόγῳ βούλεται (Cfr.I 20) (Cfr.I 177)(Cfr.II 256)(Cfr.II 258). καθάπερ οὖν οἱ τῶν σωματικῶν παθῶν ἰατροὶ διάφορα κατὰ μέγεθος ἔχουσι βοηθήματα, καὶ τοῖς μὲν σφοδρῶς πεπονθόσι τὰ σφοδρὰ τούτων προσάγουσι, τοῖς δὲ κούφως τὰ κουφότερα, καὶ ὁ σκεπτικὸς οὕτως διαφόρους ἐρωτᾷ [καὶ] κατὰ ἰσχὺν λόγους, [3.281] καὶ τοῖς μὲν ἐμβριθέσι καὶ εὐτόνως ἀνασκευάζειν δυναμένοις τὸ τῆς οἰήσεως τῶν δογματικῶν πάθος ἐπὶ τῶν σφοδρᾶ τῆ προπετεία κεκακωμένων χρῆται, τοῖς δὲ κουφοτέροις ἐπὶ τῶν ἐπιπόλαιον καὶ εὐίατον ἐχόντων τὸ τῆς οἰήσεως πάθος καὶ ὑπὸ κουφοτέρων πιθανοτήτων ἀνασκευάζεσθαι δυναμένων. διόπερ ὅτε μὲν ἐμβριθεῖς ταῖς πιθανότησιν, ὅτε δὲ καὶ ἀμαυροτέρους φαινομένους οὐκ ὀκνεῖ λόγους συνερωτᾶν ὁ ἀπὸ τῆς σκέψεως ὀρμώμενος, ἐπίτηδες, ὡς ἀρκοῦντας αὐτῶ πολλάκις πρὸς τὸ ἀνύειν τὸ προκειμένον.

32. Perché talvolta lo Scettico si propone di presentare argomenti deboli quanto a plausibilità - (280) Lo Scettico, essendo filantropo, intende curare con il ragionamento, nei limiti del possibile, la vanità e la precipitazione dei dogmatici. Come dunque i medici delle affezioni corporee possiedono rimedi diversi per potenza e fra questi somministrano quelli forti a quelli che fortemente patiscono, quelli leggeri a coloro che (patiscono) in modo leggero, anche lo Scettico presenta in tal modo argomenti diversi per forza, (281) e rispetto a coloro che sono malati di precipitazione grave usa quelli solidi e in grado di eliminare vigorosamente la malattia dogmatica della vanità, quelli più leggeri, invece, rispetto a coloro che hanno la malattia della vanità allo stadio superficiale e facile a guarirsi e in grado di essere eliminata da argomentazioni persuasive di minor peso. Perciò colui che prende le mosse dalla scepsi non esita, a bella posta, a proporre argomenti talora vigorosi quanto a persuasività, talora addirittura apparentemente alquanto fiacchi, poiché spesso sufficienti, per lui, a raggiungere quanto si propone.

